

ASSERFIM RISOLVE !!!

06.27.23.07

prestiti, finanziamenti, mutui cessioni, deleghe esito 48h firma singola

folgli analitici in sede

iscritta uic n° 755

# CULTURA & SPETTACOLI

ASSERFIM RISOLVE !!!

06.27.31.65

prestiti, finanziamenti, mutui cessioni, deleghe esito 48h firma singola

folgli analitici in sede

iscritta uic n° 755

Camaleonti/Dal mondo animale a quello umano le strategie della simulazione. Un'analisi sul difficile confine tra conformismo, mimetismo ed emulazione delle celebrità. Nel segno dell'immagine

## E l'uomo-massa si trasforma in star

di FULVIO ABBATE

LA STRATEGIA del camaleonte è un bel libro di Jean-François Bouvet dove ci si interroga sulla natura e le forme della "simulazione nel mondo vivente". Come dire: parliamo da tutte le specie animali, nessuna esclusa, per risalire e individuare lo stesso germe d'ambiguità presente nella specie umana. Meglio ancora: parliamo da quell'animale cui, per definizione, si attribuisce un carattere mutante, per incontrare, strada facendo, perfino un personaggio romanzesco come Marcello Clerici, Brivido? e chi mai sarebbe questo Clerici? Volete scherzare, è l'eroe del capolavoro di Alberto Moravia. "Il conformista", la cui unica aspirazione era quella di "passare inosservato", ossia confondersi con la massa dei "normali". Espediente, più o meno perfetto, per fare strada e guadagnare l'adulto delle relazioni e del guadagno assoluto, o, piuttosto, sprofondare nella nevrosi conclamata.

Adesso, chiario il discorso? Proprio così, Bouvet, nel suo saggio pubblicato da Raffaello Cortina Editore (153 pagine, 13,94 euro) all'interno della collana "Scienza e idee" diretta da Giulio Gianini, sceglie di condurre per mano lungo l'avvincente racconto del camuffamento o, se preferite, della pura e semplice apparenza. Per farlo, tanto per cominciare, si serve di alcuni esempi piuttosto gustosi e assai convincenti. Per esempio, di un fungo - meglio, del fungo per definizione - quale l'amanita muscaria, che si segnala per il cappello rosso vivo punteggiato di bianco, laddove la presenza di una tinta accesa serve a segnalare la presenza di un pericolo. Seguendo questa strada, Bouvet ci spiega che nel mondo animale la presenza di colori vivaci sul corpo di questa o quell'altra specie serve a dissuadere i predatori dall'attaccarli, e «non si può non rimanere colpiti dalla convergenza di fatto che si stabilisce tra esibizione-selezione e esibizione-repulsione». Si pensi in proposito al coleottero bombardiere, insetto che cospargere di getti di un liquido blu (100 °C) e tossico il suo corpo per dissuadere i predatori; anche



questi, infatti, presenta zone contrastate bruno e giallastre. Sì, vabbè, ma che c'entra tutto questo con gli esseri umani? Certo che c'entra, e piano piano il saggio di Bouvet ce lo dimostrerà. Rammentate la vecchia e patetica canzone di Cleotanto che diceva esattamente: «In spiaggia ho fatto il piaggiaccio per mettermi in mostra agli occhi di lei, che giocava con tutti i ragazzi all'intorno di me...? Sappiate che non c'è molta differenza tra il comportamento del personaggio del brano del Molleggiato e certi colleotteri tropicali». E ancora: andando a recuperare nel mondo dei media un esempio analogo a quello del nostro recentissimo "Grande Fratello", l'autore del libro riesce a farsi strada agevolmente nel groviglio del-

la questione principale in oggetto: la simulazione. La storia di Jennifer, diciannovenne americana che ha montato nella sua stanza una telecamera la cui immagini vengono diffuse in permanenza sul suo sito: «Di giorno come di notte», annota Bouvet, «gli internauti possono seguire la sua vita come se guardassero un romanzo a puntate o una telenovela». Siccome la ragazza è un po' carina e un po' disbrata (ha tendenza a dimenticare piuttosto spesso di indossare le mutandine), il suo sito è diventato uno dei più frequentati del mondo. Anche questo è un tipo di esibizionismo che corrisponde a una forma di "trucco".

Se la questione trattata dovesse risultare ancora piuttosto nebulosa, ecco un nuovo racconto, sempre attinente alla doppia sfera della esibizione-simulazione, a venire in soccorso: tutti, o quasi, rammentiamo una frase attribuita al pittore americano Andy Warhol: «Chiunque può essere famoso per un quarto d'ora nella vita». Morale: i gestori di un parco dei divertimenti poco lontano dalla leggendaria Disneyland in California devono aver fatto tesoro della frase. In questione, se è vero che la loro maggior trovata per il pubblico pagante consiste nel far vivere a dei perfetti sconosciuti, magari anche un po' frustrati, una serata da star, sullo sfondo di un pranzetto di gala. Per la media ci-

fra di quarantacinque dollari, un allegro idraulico del Middle West più travolto dall'illusione realistica della celebrità e prendersi per Leonardo DiCaprio. In che modo? Ecco a bordo di una limousine, il nostro "vero-falso" eroe. Neanche il tempo di scendere, che viene assalito da un centinaio di fotografi pronti a contendersi un suo scatto, nel frattempo altrettanto comparse gridano entusiaste al suo passaggio, proprio come se si trattasse di un'autentica star, e infatti supplicano autografi, ed altrettanto fanno le troupe televisive sguinzagliate per ottenere un'intervista. «Insomma», chiosa Bouvet, «se il fine è l'ebbrezza della celebrità, tutti i mezzi sono buoni. Che si ami o si detesti questo commercio dell'illusione mercenaria e normativa, questa versione in similoro della celebrità, si è costretti a riconoscere che il nome scelto per l'iniziativa non manca di senso dell'umorismo: Tinseltown, soprannome americano di Hollywood, significa in effetti città dell'orpello (tinsel, appunto). E' quel che si dice giocare a carte scoperte».

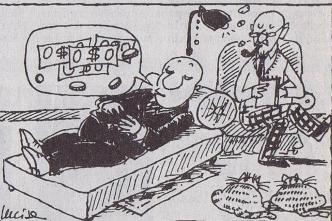
scienza, ma anche del costume condonabile.

Al momento di spegnere i riflettori su questo mondo dei simulatori, torna alla memoria un docile personaggio di Altan, Kamillo Kromo. Sì, proprio lui, il camaleonte che andava a scuola di mimetismo, solo che non gli riusciva quasi mai di seguire con esattezza i compiti della maestra: allora quella, infuriata, diceva: «Adesso tutti blu», e invece Kamillo diventava giallo o verde, e non c'era verso di correggerlo. Minuscola metafora - amara - per continuare a sorridere con lo sguardo dei bambini davanti agli occhi di rimel della società dello spettacolo, la stessa che può determinare le migliori nevrosi che si possano desiderare. Come fossero regali irrinunciabili.

Sotto il titolo, società di massa mascherare al Carnevale di Venezia



Saggi/Le contraddittorie realtà della psicologia della finanza



La finanza sul letto dell'analista in un disegno di Monica Incisa

## La legge della Borsa? E' quella del caos

di ROBERTO FAVEN

«E' FACILE fare soldi a Wall Street», amava dire Mark Twain. «Tutto quello che dovete fare è comprare quando il prezzo è basso. Poi, appena il prezzo sale, vendete e vi prendete il profitto». Niente di più logico. Leggendo questa asserzione, si potrebbe pensare che guadagnare con la Borsa e prevedere l'andamento dei mercati sia soltanto una questione di razionalità. E allora, perché coloro che sono considerati esperti, quando non guru delle analisi finanziarie, manifestano opinioni spesso diametralmente opposte? Perché, se i santoni della previsione borsistica vendono le loro cognizioni come assenti di Borsa, scienza esatta, commettono errori madornali di valutazione?

Gli ultimi superstiti del positivismo post-moderno e gli illusi alla ricerca di sacerdoti dell'engimistica del fra quadranti dovranno incassare un pugno nello stomaco. Adam Smith, il capostipite dell'economia classica, sosteneva che una mano invisibile governa il gioco dell'economia. Che sarebbe come dire: nonostante il mercato tenda ad un ordine, le risultanti dei comportamenti degli investitori, delle impennate e dei crolli delle Borse mondiali, sono generate da cause occulte e scarsamente prevedibili.

Lo ha detto senza mezzi termini Gordon Pepper: «Un assunto di base dell'economia è che gli individui si comportano come individui razionali. Una laurea in psicologia delle folle potrebbe fornire una migliore comprensione del comportamento dei mercati finanziari di quanto potrebbe fare una laurea in economia». L'ha ammesso candidamente Gerald M. Loeb, il fattore più importante che dà forma ai mercati azionari e la psicologia umana». Lo sentenzia l'editore dei mercati di Borsa Altiansi più ai fatti che alle opinioni degli altri. E soprattutto dimenticare che il mercato finanziario è il più duro al mondo.

possono fare previsioni di breve periodo sui mercati, se ne capite le dinamiche. Ma l'è impossibile prevedere il loro comportamento di lungo periodo». «Esiste un'espressione matematica per esprimere un certo comportamento?». «Certo. In matematica lo chiamano caos».

Un unico determinismo, una sola legge governa dunque l'ascesa o la caduta dei prezzi, la disposizione al rialzo o al ribasso, la tendenza a vendere o ad acquistare. Qual è il caos. Mutamenti sociali e comportamento collettivo derivano dall'azione caotica di folle e moltitudini. Inclinatori e difetti della personalità, e non solo fattori materiali, hanno determinato il crollo di Wall Street nell'ottobre 1929 o la bolla speculativa del Nasdaq che segnò, tra il 2000 e il 2001, il tramonto del grande illusione delle dot.com (le società partorite dal fervore della Rete). Occorre dunque studiare le teorie della scuola comportamentista, della Gestalt, della psicologia delle folle, della psicoanalisi per comprendere il perché del panico o dell'euforia nei comportamenti degli investitori in Borsa, le radici dei tonfi e dei boom.

Così i tipi di personalità degli investitori classificati dallo psicologo Ervin Fromm e dal broker Ira Epstein nel 1992, coincidono con le categorie dei disturbi mentali della Società Psicoanalitica Americana. L'iperpreoccupazione di essere traditi o di fare errori. L'investitore massacrato, colui che cerca l'autorealizzazione attraverso l'investimento, è un narcisista, troppo preoccupato di essere sempre visto come vincitore. L'investitore ciclotimico, ossessionato e ancoraggiato, fobico e passivo influenzano l'andamento del mercato. Altiansi più ai fatti che alle opinioni degli altri. E soprattutto dimenticare che il mercato finanziario è il più duro al mondo.



di MARINO FRESCHI

IN QUESTE settimane in un librario tedesco è la pubblicazione di *Harmonia caelestis* (edito da Berlin Verlag), romanzo epocale di Péter Esterházy, ultimo superstite dell'antica famiglia mitteleuropea, che aveva i suoi palazzi nei principali capitoli dell'Impero e che a Vienna nel Settecento si poteva permettere un'orchestra privata curata da Haydn. Si tratta di un best-seller di quasi mille pagine, accolto con furore entusiastico da lettori e critici, i quali hanno parlato del ritorno del secolo, anzi addirittura del romanzo del millennio: vi si narrano, infatti, vicende nell'arco di un millennio. Il romanzo è una sorta di epos degli Esterházy, una specie, dunque, di *Buddenbrook* della Mitteleuropa, che rievoca i grandi romanzi della narrativa sudamericana. Il racconto del Conte ungherese sembra una variazione sul tema di quella costruzione simbolica e onirica che

ben conosciamo da *Terra non* di Carlos Fuentes e ancor più da *Cento anni di solitudine* e *Attorno al Paracar* di Garcia Márquez o alle labirintiche prospettive di *Ca. sa Verde* di Vargas Llosa. Ma il distacco avviene attraverso il filtro di un'altra ironia, più

crepuscolare, cerebrale e viale, quella del danubio Esterházy, scrittore e matematico, che a differenza degli altri latino-americani affini mille personaggi (in un solo "solo" 371) della famiglia, che poi coincide con il millennio dell'U-

## Incontri/ ungherese Péter Esterházy parla del suo romanzo, un autentico caso editoriale «Vi racconto i mille anni dell'altra Mitteleuropa»

ria, con una leggerezza spumeggiante. Le 371 voci della prima parte, che iniziano tutte con «mio padre» come se ogni antenato, anche il più remoto, fosse effettivamente padre del nostro autor, sono brandelli di una nebulosa mitteleuropea, frammenti di un romanzo che, incarna, nella sua volontà di non costituirsi storicamente, paradossalmente proprio la «storia» come la vissero e la vivono comunità e culture così poco storicizzate come quelle della Mitteleuropa non tedesca, nel senso che il passato s'intreccia sempre col presente e che il nemico di ieri è quello di oggi: si pensi a Sarajevò ieri, oggi o forse domani. La storia si arresta, si sublima, si fa mito, leggenda, saga nella lotta per la propria identità culturale, linguistica e nazionale di polacchi, cechi, slovacchi, ungheresi, slavi del Sud sempre alle prese con vicini prepotenti: tedeschi, russi, turchi. La voce «mio padre» restaura la antica sequenza del narrare, quella della tradizione orale, ormai intracciabile in Occi-

dente solo nei pochi che hanno conservato la memoria, mista di frase, leggenda, tragedia, aneddoti e storia: gli aristocratici, gli ebrei e qualche sparuto superstite della civiltà contadina. Abbiamo incontrato Péter Esterházy a Roma, dove è venuto per ritirare in Campidoglio il prestigioso Capo Circeo, e gli abbiamo chiesto quali sono state le sue impressioni del precedente soggiorno. «Erano giorni pieni di sole verde e ho voluto vivere la grande esperienza della benedizione del vecchio Papa. Sono rimasto molto impressionato dalla forza spirituale del Pontefice così debole e insieme così energico. Al ritorno a Budapest, ancora commosso dalle parole assolute, ho scritto un articolo sul comandamento della fratellanza cristiana anche verso gli zingari, che in Ungheria rappresentano una problematica minoranza. La reazione non si è fatta attendere e sono stato attaccato perfino dalla stampa e dagli stessi ambienti cattolici che avrebbero

dovuto essere più sensibili al messaggio papale». **Vive da mesi in Germania. Come mai?** «Ho ricevuto una borsa di studio dal risorto Warburg-Instituto di Amburgo, dove i tedeschi tendono a ricostruire quello stupendo patrimonio di libri e di cultura, edificato da uno dei principali mecenate e studiosi di tutti i tempi, Aby Warburg, rampollo di una famiglia di banchieri ebrei che aveva saputo costruire uno dei massimi istituti di ricerca umanistica nel mondo, un istituto distrutto e disperso dalla furia nazista. Ora sono in partenza per Monaco dove terrò un discorso sui linguaggi del Terzo millennio. È una scelta strana che proprio il disidente di una antica famiglia aristocratica parli dei nuovi linguaggi».

**Come ha vissuto i suoi anni di formazione nel regime comunista?** «I comunisti mi hanno sottoposto a una particolare educazione sentimentale, cercando in ogni modo di rendermi svantaggiosa ogni possibilità culturale. Mi sono immerso in studi matematici e in studi paterni - che chiamo il Conte Nulla del mio romanzo poiché ogni nome era meglio di Esterházy sotto la dittatura del socialismo ungherese. Sopravvissuto traducendo e batendo a macchina per tutta la vita. Siamo sopravvissuti perché scomparso nella provincia e nella povertà. E pensare che mio nonno fu primo ministro nel 1971».

**In queste settimane sono stati pubblicati in Italia due romanzi ungheresi apparsi negli anni 30: "Inquietudine" di Mihály Földes (Bollini & Castoldi) e "I Ribelli" di Sándor Márai (Adelphi). In Italia stiamo vivendo una "mararamiana".** «Trovo esagerata la fortuna postuma di Márai. A me Bra ci non è assolutamente piaciuto, mentre i Ribelli lo considero il migliore romanzo di Márai. Comunque trovo sovrappalata la letteratura ungherese tra le due guerre. Non conosco il romanzo di Földes e non realizzo né intitolare *massacrato*, colui che cerca l'autorealizzazione attraverso l'investimento, è un narcisista, troppo preoccupato di essere sempre visto come vincitore. L'investitore ciclotimico, ossessionato e ancoraggiato, fobico e passivo influenzano l'andamento del mercato. Altiansi più ai fatti che alle opinioni degli altri. E soprattutto dimenticare che il mercato finanziario è il più duro al mondo».

crepuscolare, cerebrale e viale, quella del danubio Esterházy, scrittore e matematico, che a differenza degli altri latino-americani affini mille personaggi (in un solo "solo" 371) della famiglia, che poi coincide con il millennio dell'U-